

incontra con lo sguardo sono in piedi. Dunque tutte le voci sui bombardamenti “a tappeto” degli americani erano solo chiacchiere?

Un signore sulla sessantina molto magro, malandato e malvestito, vedendo Paolo fermo come una statua nel bel mezzo della via principale, gli si fa accanto e interrompe così la sua contemplazione:

“Salve, tutto bene? Ehi dico a voi, mi sentite?”

“Eeeh?! Cosa... sì si vi sento, cosa c'è?”

“No niente, volevo solo sapere se vi sentite bene. Cosa state guardando di così interessante?”

“Mi sento bene grazie, sono solo molto stanco... Stavo chiedendomi... No, forse non è il caso...”

“Dite, cosa vi stavate chiedendo?” Insiste l'uomo con un pizzico di impertinenza.

“No, vedete, il fatto è che mi hanno informato... l' hanno detto anche alla radio sapete, che Milano è stata bombardata in modo massiccio, ma qui tutte le case sono ancora in piedi...”

Gli occhi dell'uomo si fanno piccoli e a mandorla, e alcune rughe compaiono sulla fronte di quest'ultimo, insieme ad uno strano sorriso con uno dei due angoli della bocca ritorto verso il basso:

“Caro giovanotto! Venite con me e vi spiegherò questo mistero.”

Così dicendo posa una mano sul gomito sinistro di Paolo, come per indurlo a seguire i suoi passi e a togliersi così dal centro della strada.

Dopo aver fatto qualche decina di metri il tizio si ferma davanti ad un portone di una casa, un edificio a 4 piani:

“Ecco entrate in questo portone, e troverete la spiegazione ai vostri dubbi...” E dopo un istante di esitazione Paolo si avvicina alla soglia. È come se dall'interno stia filtrando una luce sinistra: uno strano chiarore, quasi se al di là dell'entrata vi sia un mondo parallelo, una specie di porta dimensionale, varcata la quale non si può più tornare indietro...

Facendosi forza apre il portone, oltrepassa la soglia e dopo qualche passo si ferma. Quello che vede lo lascia attonito, sbalordito e senza fiato:

“No, non è possibile, non è possibile!!” Esclama, dopo essersi portato le mani ai capelli come in segno di disperazione.

La casa non c'è più!

Al suo posto un cumulo di macerie e una serie di muri alti poche decine di centimetri. L'unica cosa che è rimasta della costruzione è la facciata.

Come se non bastasse, anche le altre case adiacenti hanno subito la stessa identica sorte: tutti gli edifici di un intero quartiere non esistono più: rasi completamente al suolo! Sono rimaste in piedi, per una strana sorte beffarda, come in una tetra e grottesca rappresentazione teatrale, solo le facciate esterne, quasi vogliano burlarsi di lui e degli altri passanti ignari.

Mentre Paolo visibilmente sconvolto ritorna sulla strada, l'uomo che gli ha fatto scoprire questa realtà di orrore e distruzione scoppia in una risata isterica, che subito si tramuta in pianto.

“Vede... questa... era... la mia casa, solo un mese fa... E io sono anche fortunato ad essere ancora vivo...”

“Mi dispiace!” Sono le uniche parole che riesce a dire Paolo, anch'egli ormai commosso da quella situazione drammatica, prima di allontanarsi e lasciare così quell'uomo solo col suo dolore.

“Mi dispiace...!”.

Mentre si avvicina alla sua casa di via Tertulliano, sempre trascinandosi a fatica, nonostante la giovane età, scorge in lontananza dei ragazzini che giocano nel fango con alcuni cartoni. Da questo gruppo si stacca Luigi, un ragazzino biondo di 11 anni che abita al secondo piano del Cinquantotto, questi avendolo riconosciuto gli corre incontro:

“Te see el Paolin?”⁽¹¹⁾ Gli grida.